

LE PROPOSITIONES DEL VII CPO PRESENTAZIONE

Prot. N. 00420/04

A tutti i Fratelli dell'Ordine

Cari Fratelli,

con questa lettera vi presentiamo il risultato del lavoro del VII Consiglio Plenario dell'Ordine sulla *Nostra vita fraterna in minorità*, che è stato celebrato ad Assisi dal 1° al 27 marzo scorso.

Molti di voi hanno avuto l'opportunità di seguire attraverso il collegamento internet lo sviluppo del VII CPO e di conoscere in tempo reale quello che in ogni momento si faceva ad Assisi, sede del Consiglio Plenario. Non solo: tramite lo stesso mezzo tanti Fratelli hanno avuto la possibilità di farci pervenire le proprie opinioni, a volte anche le proprie critiche, e i propri incoraggiamenti, che abbiamo apprezzato molto.

Il VII CPO, oltre all'arricchimento dei partecipanti e al progresso nell'unità e nella collaborazione dell'Ordine, ha prodotto come proprio frutto 55 *Propositiones* sul tema proposto.

Coscienti dei limiti del metodo delle *Propositiones*, che è stato usato per la seconda volta in questo genere d'incontri, lo stesso Consiglio Plenario a conclusione dei suoi lavori ha deciso che il testo delle *Propositiones* venisse successivamente perfezionato. Anche questo lavoro è stato compiuto e noi, nella presente sessione definitoria (21 - 26 giugno 2004), abbiamo approvato il testo definitivo delle *Propositiones* che adesso trasmettiamo a tutta la Fraternità, in conformità a quanto prescritto dalle nostre Costituzioni: *E' conveniente che il ministro generale, a suo giudizio e con il consenso del definitorio, confermi con la propria autorità gli atti del Consiglio plenario e li proponga all'Ordine* (123, 6).

I Fratelli che, dopo il CPO, hanno lavorato sul testo delle *Propositiones*, le hanno sistemate in 7 parti, premettendo a ognuna di esse un titolo. I titoli sono i seguenti: *Fondamenti, Vita fraterna in minorità, Il servizio dell'autorità, Itineranza, minorità e strutture, Formazione alla minorità e all'itineranza, La nostra minorità nella Chiesa, Per un mondo di giustizia e di pace*. Ognuna delle 55 *Propositiones*, inoltre, è corredata da un titolo posto a margine del testo. In tal modo si hanno delle chiavi di lettura che orientano a una migliore comprensione del contenuto di tutte e di ognuna delle *Propositiones*.

Dai titoli appena elencati emerge già l'importanza del contenuto del VII CPO per la nostra vita di Frati Cappuccini, che ci porta a riaffermare l'opzione per la minorità e l'itineranza quale nostra, propria ed essenziale, caratteristica, non solo come individui ma anche come istituzione (cfr. *Propositiones* 3, 5, 6, 24, 25, 26...).

Consapevoli che la nostra vocazione di frati minori è un "dono", abbiamo voluto iniziare tutto il discorso con le sue sorgenti che la ispirano e la fondano, cioè la SS.ma Trinità, l'esperienza fondazionale di Francesco attraverso l'incontro col Cristo Crocifisso di San Damiano e con il lebbroso, nell'attrattiva della bellezza e della gloria di Dio, manifestate in Gesù e, in fine, nella fede in Cristo, Signore della storia (cfr. *Propositiones* 1-6).

Poiché il cammino della minorità e dell'itineranza "non è un cammino naturale che si sceglie spontaneamente", riaffermiamo – con la *Propositio* n.31 – il valore della contemplazione: "le fraternità e i frati hanno bisogno di una formazione permanente per acquisire e mantenere uno spirito di servizio e di minorità, che si nutre dell'orazione e della

contemplazione. E' essenziale sviluppare uno sguardo contemplativo, specialmente attraverso l'esercizio comunitario della preghiera silenziosa".

Infine, cari fratelli, vogliamo ricordare che il VII CPO si pone come complemento del VI, perché la povertà vissuta in fraternità non avrebbe consistenza sociale senza la minorità e l'itineranza. Le mancherebbe lo spirito.

Ora tocca a tutti noi riflettere, studiare e applicare questa dottrina e queste esperienze, forse d'indole generale, ai differenti contesti sociali e culturali in cui sono inserite le nostre fraternità e dove ciascuno di noi vive ed esercita il suo apostolato.

Noi offriamo a tutta la Chiesa e al mondo questo dono di Dio che costituisce l'eredità del nostro Padre san Francesco, a cui rivolgiamo la nostra incessante preghiera affinché ci aiuti a camminare con *la santissima benedizione del Signore* per le vie della fraternità vissuta in povertà, minorità e itineranza.

Il Ministro generale e suo Definitorio

Fr. John Corriveau
Fr. Aurelio Laita
Fr. Joseph Nacua
Fr. John Bednarik
Fr. Vicente Carlos Kiaziku
Fr. Jure Šarčević
Fr. Manoel Delson Pedreira da Cruz
Fr. Felice Cangelosi
Fr. Ephrem Bucher

Roma 24 giugno 2004.

VII CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE
la nostra vita fraterna in minorità
Assisi 1-27 marzo 2004

PROPOSIZIONI

FONDAMENTI

1. La SS.ma Trinità è una realtà unica perché nessuna delle persone divine è mai superiore alle altre. Sebbene questa uguaglianza radicale sia imperfetta nelle relazioni tra le creature, essa è un modello che ci insegna cosa significhi essere fatti a immagine e somiglianza di Dio (cfr Gn 1,26) e dona all'uomo il senso delle sue aspirazioni più profonde.
 - a. L'umiltà apre i cuori umani a penetrare nel mistero della relazione divina. Francesco nelle *Lodi di Dio Altissimo* proclama: "Tu sei umiltà!" (LodAl 6:FF 261). Infatti il nostro Dio Trinitario è per natura relazionale, cioè è libera comunione di Persone senza dominazione o subordinazione. A motivo della loro somiglianza con Dio, gli uomini progressivamente realizzano una libera comunione di persone senza dominazione né subordinazione, arrivando così alla vera umiltà. Attraverso l'atto della creazione e con il Battesimo diventiamo partecipi della relazione familiare con Dio, cioè diventiamo figli di Dio (cfr Gv 1,10-13). San Bonaventura ci dice che nell'Incarnazione "Dio umilmente si chinò per sollevare la polvere della nostra natura fino all'unità con la sua stessa persona" (San Bonaventura, Sermone II sulla Natività del Signore).
 - b. La Trinità è la relazione fondazionale che crea la Chiesa: "La Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (LG 4). "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23). Lo zelo per l'osservanza della parola di Gesù ispirò Francesco a considerare il Vangelo come il fondamento della vita fraterna (cfr Rnb I,1-2:FF 4; Rb I,2:FF 75). Fondati sulla fedeltà al Vangelo, la vita fraterna evangelica ci conduce all'intima relazione con la Trinità.
 - c. Francesco ha abbracciato il piano di Dio per le sue creature come una famiglia di sorelle e di fratelli: fratello sole, sorella luna, ecc. (cfr Cant:FF 263). Egli non si è mai chiamato semplicemente 'Francesco', ma sempre 'frate Francesco'. Essere 'fratello' rivelava il suo sentirsi in relazione con ogni creatura a cui Dio lo chiamava e la sua missione di sanare le relazioni con docile umiltà (cfr Cant 10-11 in relazione con le altre strofe:FF 263; 3Comp XIV,58:FF 1469).

**"Tu
sei umiltà!"**

**Francesco,
minore e
sottomesso
a tutti,
alla sequela
di Gesù**

2. La minorità nasce in Francesco di Assisi come stupore di fronte all'amore di Dio, che per liberarci dal male e per introdurci nella vita divina non ha esitato a donare il suo Figlio che è diventato uomo e si è fatto obbediente fino alla morte di croce (cfr Fil 2,6-8; 2Lf I:FF 181-185), facendosi così *minore e sottomesso a tutti*. Al servizio della volontà del Padre, affinché tutta la creazione ritorni a lui, il Verbo non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma si unì all'umanità per guarire, riconciliare e liberare tutta la creazione (cfr Mt 9,13; 12,7; 2 Cor 8,9; Gal 1,4; Ef 2,6-9; Eb 10,10). È la kenosi gloriosa del Figlio di Dio, che permane nel sacramento della Chiesa e nell'Eucaristia (cfr Am I,16-22:FF 144-145), a provocare in Francesco il desiderio struggente di lasciare tutto e di mettersi alla sequela di Gesù. Egli, commosso intimamente dalla compassione di Dio per noi e persuaso che solo in lui è la nostra salvezza, si è fatto minore tra i minori e itinerante, come pellegrino e forestiero per il mondo (cfr Rb VI, 1:FF 90; Test 24:FF 122), al fine di testimoniare a tutti il Crocifisso Risorto (cfr LCap 10:FF 216). Impegniamoci, dunque, sull'esempio di Francesco, a contemplare assiduamente il mistero della nostra redenzione, accrescendo la fede, la speranza e la carità, per ritrovare ogni giorno le radici autentiche della nostra vita e del nostro impegno nella Chiesa e nella società.
- a. In Francesco l'essere *minore e sottomesso a tutti* non ha come origine il timore, la sudditanza psicologica o la rinuncia all'esercizio della propria libera responsabilità, ma l'attrattiva della bellezza e della gloria di Dio manifestate in Gesù. Francesco, mettendosi alla sequela di Gesù sulla via della minorità e dell'itineranza, ha mostrato la forza liberatrice dell'amore di Dio che redime, risana le ferite, consola i cuori e chiama a libertà. Anche noi, dunque, riaffermiamo la minorità e l'itineranza come scelta liberante per accogliere l'invito di Gesù: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo e il servo di tutti" (Mc 9,35). Identificandoci con l'esperienza di Francesco, andiamo verso i "lebbrosi" del nostro tempo impegnandoci a usare con essi "misericordia".
Come il Cristo povero continua il suo cammino unitivo tra le creature sotto le umili specie eucaristiche del pane e del vino (cfr Am I,17:FF 144), così noi, tramite le acque del Battesimo, diventiamo Cristo (cfr 1Cor 12,12-13. 27), camminando sulla terra con la missione divina di guarire, riconciliare, liberare e redimere.
- b. "O mirabile umiltà e povertà che dà stupore!" (LAg 4:FF 2904): così esclama Santa Chiara di fronte al mistero dell'Incarnazione. Favoriamo il dialogo spirituale con tutte le Sorelle francescane e in particolare con quelle del secondo Ordine, affinché attraverso questa reciprocità possiamo crescere in una visione più integrale ed equilibrata della minorità e itineranza.
- c. Come Maria, Francesco sa che Dio guarda all'umiltà dei suoi servi, innalza gli umili e abbatte i potenti dai troni (cfr LegM VI,6:FF 1111). Rivolgiamo, dunque, lo sguardo alla "Vergine fatta Chiesa" (SalV:FF 259 [ed.m.]) e impariamo da Lei lo spirito di umiltà per vivere con fedeltà e perseveranza la nostra vocazione e missione nella Chiesa per il mondo.

3. Noi Frati Minori Cappuccini viviamo inseriti in un mondo pluriforme, in cui si agitano forze che causano una storia di ingiustizie e di enormi sofferenze umane. Tra queste forze riconosciamo il potere economico, militare e tecnologico.

**Minori
come
Francesco**

Nessuna società in cui i Cappuccini sono inseriti è assolutamente libera dai peccati e dalle strutture di peccato generati e sostenuti da tali poteri. Anzi, peccati e strutture di peccato sono disseminati su scala planetaria, si introducono nel nostro stile di vita e condizionano le nostre relazioni fraterne.

Nel suo cammino di conversione, Francesco incontrò il fondamento della minorità nel Dio-uomo, nel Cristo crocifisso di San Damiano, passando tuttavia attraverso il lebbroso. L'incontro con quest'uomo, abbandonato ed escluso dalla società e dal sistema del suo tempo, fece sì che 'uscisse' dal secolo e mutasse la sua condizione sociale e la sua residenza, emigrando dal centro fino alla periferia di Rivotorto e di Santa Maria degli Angeli, cioè si fece minore (cfr Test:FF 110; VI CPO 9).

Secondo l'esempio di Francesco, desideriamo vivere la nostra vita evangelica, come frati minori, pellegrini e forestieri in questo mondo. Con ciò non ignoriamo né disprezziamo la grandezza della sfida che la complessità della situazione storica presente ci pone. Anzi, confidiamo nella grazia e nella provvidenza di Dio, che sempre si è rivelato misericordioso con il suo popolo e ci proponiamo di proclamare a tutte le creature l'annuncio della buona notizia di questo Dio, che non è solitudine ma Amore, e che, come tale, esce da sé e chiama tutti a entrare in comunione con Lui.

Questo ci conduce a:

- riaffermare la nostra opzione per la minorità quale essenziale caratteristica dei Frati Minori Cappuccini non solo come individui ma anche come istituzione;
- accettare, con gioia e con tutte le sue conseguenze, la debolezza, la precarietà e la vulnerabilità, nel servizio umile in/di tutte le nostre istituzioni e strutture;
- realizzare progressivamente (cioè a piccoli passi) uno spostamento 'significativo' verso la periferia della nostra società attuale, dove desideriamo piantare le nostre tende tra i minori di oggi come fecero al loro tempo Gesù, san Francesco e i primi Cappuccini.

4. La povertà, la minorità e l'itineranza, oltre che elementi propri della sequela di Cristo, sono libertà francescana. Sono mezzi che tendono verso il nostro fine, cioè la costruzione del Regno di Dio, o, detto in linguaggio francescano, la costruzione di una fratellanza ovunque siamo, e sempre. La povertà, la minorità e l'itineranza fraternamente strutturate, secondo la situazione di ogni luogo, aiutano i Cappuccini a liberarsi dagli effetti del peccato strutturale, dalle forze interiori incoerenti, dalle manipolazioni di altri interessi di potere, dall'incapacità di superare frontiere e da tradizioni anacronistiche che ci schiavizzano, in modo da costruire una fratellanza vivibile nel XXI secolo.

**La libertà
francescana**

5. L'essere itineranti, pellegrini e forestieri in questo mondo, trova la sua forza nella fede in Cristo, Signore della storia, che si manifesterà pienamente alla fine dei tempi per giudicare tutti secondo la legge dell'amore (cfr Mt 25, 31-46). Questa tensione verso il compimento

**L'itineranza
ci immette
nella storia
della salvezza**

ultimo non solo non ci estrania dalla storia, ma orienta concretamente la nostra vita, ci libera dall'idolatria del possesso immediato, dalla tentazione narcisistica dell'apparire e del successo e dall'attaccamento alle posizioni raggiunte, spingendoci, al contrario, a riconoscere e servire umilmente Cristo nei nostri fratelli e specialmente nei bisognosi. A imitazione di Francesco, che non voleva che alcuna cosa fosse detta 'sua' in questo mondo, cresciamo nella disponibilità cordiale all'imprevedibilità di Dio, più grande di tutti i nostri progetti e testimoniamo a tutti la letizia di riporre in Lui la nostra speranza, mostrandoci attenti ai bisogni di tutti.

6. La società del tempo di Francesco era segnata dalla lotta per il dominio sociale che scatenava una forte violenza. Anche Francesco ne subì l'influsso, ma a seguito della sua conversione egli si orientò verso i margini della società di Assisi, scegliendo di vivere tra i minori e gli emarginati. Questo ha condotto Francesco a una intuizione profonda per la quale le relazioni umane devono rispecchiare l'amore trinitario, di persone libere senza privilegio e priorità. Perciò Francesco operò scelte coraggiose di minorità che hanno redento e ricostituito radicalmente i suoi rapporti:

- autorità senza potere che domina,
- servizio caratterizzato dall'umiltà,
- rapporti fraterni con tutta la creazione,
- una vita vissuta nella periferia sociale.

Il nostro mondo è caratterizzato dal dominio e dalla violenza di molti tipi:

- iniqua concentrazione del reddito che produce un gran numero di migranti,
- arroganza,
- preoccupazione narcisistica per la propria realizzazione,
- poteri usati a proprio vantaggio che emarginano i poveri e distruggono l'ambiente,
- rapporti marcati dal dominio e dalla stratificazione sociale,
- etnocentrismo e intolleranza religiosa,
- una cultura che cerca cambiamenti mediante la violenza.

La minorità francescana esige oggi scelte coraggiose per un mondo più fraterno:

- La scelta di un'economia fraterna ovunque viviamo e lavoriamo (cfr VI CPO, specialmente 29-45).
- Rapporti centrati sugli altri.
- Una cultura di pace che sappia accettare anche la vulnerabilità.
- Leadership e azione pastorale basate sul servizio e sulla partecipazione.
- Un'etica di giustizia basata sul fatto che siamo tutti fratelli e sorelle.
- Un nuovo impegno al dialogo secondo lo spirito di Francesco (cfr Rnb XVI,6-10:FF 43).

**Le nostre
scelte**

VITA FRATERNA IN MINORITÀ

**Esigenze
della nostra
identità
fraterna
e minoritica**

7. a. "San Francesco, ispirato da Dio, diede origine ad una forma di vita evangelica, che chiamò fraternità, sull'esempio della vita di Cristo e dei suoi discepoli" (Cost 83,5). Egli volle che la sua Fraternità si chiamasse Ordine dei Frati Minori (cfr 1Cel 38:FF 386) e cambiò la prima denominazione di 'poveri minori' in 'frati minori' (cfr FF 2246), affinché nella Chiesa e nel mondo risplendesse più chiara l'immagine di Cristo povero, umile e dedito al servizio degli uomini, specialmente dei poveri (cfr Cost 8, 2).

Vivendo la nostra scelta di vita fraterna nella minorità come un dono di Dio, noi offriamo a tutta la Chiesa e al mondo l'annuncio di una essenziale proposta evangelica. Nella vita secondo la nostra identità fraterna e minoritica riconosciamo la base di ogni nostro apostolato e la prima forma di missione evangelica per una effettiva testimonianza di totale comunione nella diversità dei carismi e dei ministeri, vissuti nelle nostre fraternità.

- b Il Fondatore volle che tra i suoi frati nessuno venisse chiamato priore, ma che tutti indistintamente si chiamassero semplicemente frati minori (cfr Rnb VI,3:FF 23).

È la minorità che qualifica e contraddistingue la nostra fraternità. Perciò nell'Ordine nessun fratello è più grande dell'altro, ma tutti sono uguali in dignità perché partecipi della stessa vocazione alla fraternità. Quindi "camminiamo nella verità e nella sincerità del cuore, e per carità di spirito serviamoci volontariamente e obbediamoci reciprocamente" (Cost 167,1).

- c. Pertanto il VII CPO afferma e ribadisce che:

- l'unica professione di fraternità evangelica rende tutti noi "frati minori" senza alcuna distinzione;
- le circoscrizioni, le fraternità locali e tutti i frati devono essere animati a vivere il primato della vita fraterna in minorità come prima forma del nostro apostolato;
- nell'esercizio di qualsiasi tipo di ministero, a ogni livello, si deve effettivamente promuovere la partecipazione di tutti;
- è necessario che nelle varie aree dell'Ordine le nomine e le elezioni per i vari uffici e servizi siano aperte a tutti i frati senza alcuna distinzione e riserva (cfr Cost 84,5);
- ogni tipo di servizio nelle nostre case deve essere opportunamente condiviso da tutti i frati in forza della loro vocazione;
- la nostra formazione iniziale, nelle sue varie tappe, deve essere uguale e identica per tutti i frati in formazione; le medesime opportunità devono essere garantite anche per la formazione speciale;
- i frati siano spronati a tenere in debita considerazione l'unità nella diversità della nostra fraternità;
- è necessario che a ogni livello si approfondisca la riflessione sulla nostra identità di istituto, che si configura nella Chiesa a prescindere da ogni connotazione clericale e/o laicale (cfr Lettera del 18.09.96 di Giovanni Paolo II al Ministro generale, v. AOFMCAp 112(1996)565-566);
- l'affermazione teorica o di principio circa l'uguaglianza di tutti

i frati si trasformi in pratica vissuta.

- | | |
|---|---|
| <p>8. La minorità suppone di riconoscere il dono del fratello e porta all'esercizio comune della corresponsabilità e della partecipazione di tutti i frati all'animazione della fraternità. L'autorità dev'essere il dinamismo che spinge a elaborare il progetto comunitario della fraternità come strumento reale di crescita nella vita e nella fede; il guardiano sarà l'animatore e il garante di questo progetto. Inoltre l'autorità deve fare in modo che tutta la circoscrizione elabori periodicamente il suo progetto di vita.</p> | <p>Autorità
e
animazione</p> |
| <p>9. Spogliamoci di ogni privilegio che possa scaturire dalla carica, dall'istruzione ricevuta, dal ministero presbiterale o da qualsiasi altro servizio che svolgiamo per il bene comune o del popolo di Dio. Nella comunità dove tutti hanno scelto di essere minori e servire piuttosto che essere serviti, tutti non solo si chiamino indistintamente fratelli, ma lo siano realmente nella partecipazione alle decisioni riguardanti la vita della fraternità, nell'accesso ai mezzi di trasporto, di comunicazione e altri. Inoltre ognuno dia il suo contributo alla manutenzione ordinaria delle nostre case, senza esentarsi dai lavori domestici e dai servizi fraterni di ogni giorno. Quantunque questo contributo possa effettivamente risultare limitato e simbolico, tuttavia è necessario e diventa una prova di vera fratellanza e di vicendevole servizio.</p> | <p>Contributo
di tutti
alla
fraternità</p> |
| <p>10. Come fraternità di frati minori dovremmo sottolineare ciò che unisce piuttosto che ciò che separa. Facciamo uno sforzo concreto per includere gli altri, in modo da impedire che l'etnocentrismo metta radici nelle nostre fraternità. I nostri impegni dovrebbero essere caratterizzati da una sincera accettazione degli altri, indipendentemente dalle loro caratteristiche individuali o dalla loro storia personale.</p> | <p>Accettazione
degli altri</p> |
| <p>11. Il capitolo locale, celebrato con frequenza, è un opportuno luogo di espressione della nostra vita fraterna in minorità. In esso ognuno si mette in ascolto umile e appassionato del fratello e tutti i fratelli, nella corresponsabilità, nel dialogo, nell'obbedienza caritativa e nell'esercizio minoritico dell'autorità, cercano le vie per crescere nella comunione evangelica. Per usare meglio questo strumento di vita fraterna invitiamo ad analizzare regolarmente le strutture di potere implicite che esistono in una comunità, per esempio: l'influsso che si ha per l'incarico svolto, la facilità di parola, l'imposizione per boicottaggio, ecc. Il capitolo favorisce anche lo spirito di itineranza, in quanto permette di verificare la significatività della presenza della fraternità locale e di aprirsi a nuovi orizzonti.</p> | <p>Il capitolo
locale</p> |
| <p>12. Il lavoro di gruppo è uno dei volti della minorità. È un esercizio semplice e quotidiano dell'autorità orizzontale. In esso tutti i minori si sentono fratelli nell'uguaglianza. Questo orientamento deve incidere su tutti i livelli della comunità.</p> | <p>Il lavoro
di gruppo</p> |
| <p>13. L'Ordine è una fraternità mondiale a cui apparteniamo attraverso la Provincia e le altre circoscrizioni. Per superare ogni forma di provincialismo e per muoverci efficacemente in un contesto globalizzato com'è il nostro, è importante aprirsi all'orizzonte internazionale della nostra fraternità. In particolare, apriamoci volentieri a ogni forma di collaborazione interprovinciale, non solo</p> | <p>Orizzonte
internazionale</p> |

nell'ambito della formazione iniziale, ma anche in quello della formazione permanente e del ministero. La collaborazione tra le circoscrizioni, infatti, non è solo un'esigenza dettata dalla penuria di personale, ma è un valore in se stessa, in quanto è una forma più ampia di fraternità ed è inoltre un'espressione concreta di minorità e itineranza.

Efficaci strumenti di collaborazione sono la costituzione di fraternità interprovinciali e lo scambio di personale tra le circoscrizioni.

Analogamente, sono forme convenienti e attuali di minorità e itineranza le iniziative di collaborazione interfrancescana, anzitutto con gli altri fratelli del Primo Ordine e del TOR, inoltre con le sorelle Clarisse e le altre suore e fratelli francescani. Apriamoci poi volentieri alla collaborazione con i laici, specialmente con i fratelli e le sorelle dell'Ordine Francescano Secolare e della Gioventù Francescana.

- | | |
|--|---|
| <p>14. L'Ordine è cresciuto molto nel senso della solidarietà di personale. Il VII CPO raccomanda che questo spirito sia mantenuto e si costituiscano fraternità provinciali e interprovinciali nelle periferie e nelle frontiere, dove il sistema genera una grande quantità di poveri (migranti, esiliati, ecc.).</p> | <p>Solidarietà
di
personale</p> |
| <p>15. In varie circoscrizioni dell'Ordine, i fratelli vivono una certa forma di povertà causata dall'invecchiamento dei frati, dalla diminuzione delle vocazioni e da un contesto indifferente o addirittura anticlericale. Incoraggiamo i frati ad accettare questa situazione e a viverla nella fede come espressione concreta della nostra scelta di vita nella minorità. D'altra parte li invitiamo a elaborare nuovi progetti adattati alle proprie possibilità e alla situazione pastorale in cui si trovano. Per realizzare questi progetti si potrà fare appello alla solidarietà internazionale di personale.</p> | <p>Circoscrizioni
in difficoltà</p> |
| <p>16. Ispirati dall'insegnamento di proclamare la buona notizia anche in mezzo alle prove e alle persecuzioni (cfr Mt 24,9), incoraggiamo i nostri fratelli che vivono in paesi in cui il cristianesimo è una piccola minoranza a continuare a testimoniare il Vangelo come il lievito nella massa (cfr Lc 13,21), con l'esempio e la parola, nello spirito di minorità simile a quello di san Francesco di fronte al Sultano. La nostra fraternità si impegna ad appoggiare e sostenere i fratelli, in particolare coloro che vivono in paesi dove la libertà di religione è a rischio, dove cresce l'intolleranza religiosa e si diffonde rapidamente il fondamentalismo religioso.</p> | <p>Fratelli
in contesti
difficili</p> |
| <p>17. Per sottolineare la nostra vocazione di fratelli e il valore ecclesiale della vita religiosa la professione perpetua venga celebrata con conveniente dignità: essa si manifesta nella verità dei gesti e nello stile sobrio, che è proprio della liturgia ed è conforme alla povertà francescana (cfr Rito Romano-Serafico della Professione Religiosa, 75). Lo stesso vale per l'ordinazione e le altre ricorrenze della fraternità.</p> | <p>Celebrazione
della
professione
perpetua</p> |

IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ

- | | |
|---|---|
| <p>18. La Parola di Dio illumina e ispira la decisione del frate cappuccino che desidera vivere in minorità. Da essa si apprende che è necessario</p> | <p>L'autorità voluta
da Gesù</p> |
|---|---|

abbandonare ogni potere che domina (cfr Mc 9,33-37; Rnb V,12-15:FF 19) e che il servizio è l'atteggiamento corretto di chi vede in Gesù il servo (cfr Lc 22,24-27). Così il Vangelo ci insegna a identificarci con gli esclusi (cfr Mt 25, 31-46) e a saper condividere con loro ogni tipo di beni (cfr Rm 15,27). Il buon uso del potere è il 'sacrificio autentico' che caratterizza chi ha fatto l'esperienza profonda di Gesù (cfr Rm 12,1).

Le scienze sociali moderne affermano con chiarezza che a causa dei rapporti sociali non simmetrici è impossibile vivere senza esercitare il potere. Ma Gesù insegnò che i suoi discepoli non dovevano dominare gli uni sugli altri, come fanno i potenti del mondo (cfr Mt 20,25; Mc 10,42-45; Lc 22, 24-27; 1 Pt 5,3). Anche Francesco scrisse che i frati non devono esercitare potere o dominio (cfr Rnb V, 12-15:FF 19).

19. Francesco, accettando la propria fragilità, riuscì ad entrare in rapporto con ogni persona e ogni creatura. L'uso cappuccino del potere sottolinea più la costruzione di rapporti che l'efficienza di esecuzione e, quindi, include le caratteristiche seguenti:

- Non è escludente, cioè include tutte le persone interessate alla decisione.
- È partecipativo, cioè coloro che ne prendono parte hanno diritto a esprimere la propria opinione.
- È ugualitario, cioè la decisione finale rispetta in modo equo i bisogni di tutti gli interessati.
- È caratterizzato dalla volontà di dialogo in vista di raggiungere un possibile consenso.
- È non violento.

Queste caratteristiche costituiscono un modello che anche altri nel mondo possono imitare.

20. Le nostre Costituzioni (nn. 156-157) indicano quattro fonti positive di autorità nel mondo e nel nostro Ordine: 1) il servizio agli altri; 2) la coerenza tra ciò che diciamo e ciò che facciamo; 3) l'attento ascolto degli altri; 4) l'ufficio di autorità che ricerca il bene comune. Le Costituzioni suggeriscono una gradualità, per cui nell'esercizio del proprio ufficio si ricorre alla forza dell'autorità solo dopo che sono state esaurite tutte le altre possibilità.

21. Memori delle *Ammonizioni* di Francesco (cfr Am III e IV:FF 148-152), della *Lettera ad un ministro* e della *Lettera a frate Leone*, alimentiamo la consapevolezza che l'esercizio dei ministeri fraterni è una costante provocazione alla crescita dei singoli e della fraternità in una libertà impegnata a seguire Cristo. Compito del ministero fraterno è favorire la crescita della responsabilità personale nella vita fraterna, promuovere e sostenere l'unità e la comunione tra i fratelli, riconoscere i doni presenti tra noi, stimolando l'amore vicendevole e inclusivo nei confronti di tutti coloro che si incontrano e sostenere i fratelli nel loro cammino di conformazione a Cristo umile e povero.

A questo scopo i ministri favoriscano in tutti i modi il discernimento comune della volontà di Dio, la corresponsabilità, il dialogo fraterno, la programmazione condivisa, la sussidiarietà e la solidarietà. Strumento fondamentale e irrinunciabile di questo dev'essere innanzitutto il capitolo locale. Inoltre promuovano l'ascolto dei fratelli, l'accoglienza del cammino di ciascuno, ricordando le parole con le quali Francesco descriveva i ministeri fraterni: visitare, esortare, ammonire e correggere

**L'uso
cappuccino
del potere**

**L'autorità
secondo
le Costituzioni**

**Compito
del ministero
fraterno
di autorità**

(cfr Rb X,2:FF 100).

Coloro che sono preposti ai ruoli di autorità siano in tutto e per tutto ministri e servi dei fratelli, senza dominare nelle relazioni fraterne, evitando ogni parzialità. Nello spirito del servizio vicendevole essi non si appropriino delle cariche e manifestino fattivamente quel sano distacco dal proprio ruolo che rende possibile il servizio disinteressato, ricordando quanto affermato da Francesco (cfr Am IV:FF 152).

Pertanto appartiene allo spirito di minorità che i ministri accettino la vulnerabilità nelle relazioni. Proponiamo inoltre di rivedere e sostituire tutte le denominazioni ministeriali incompatibili con la proposta evangelica, con il nostro ideale di minorità e con il carattere fraterno del nostro Ordine.

22. Indipendentemente da chi siamo e da quale posizione abbiamo, tutti possediamo un certo tipo di potere. Esso può avere un ruolo positivo, di animazione e di creazione, ed essere posto a servizio degli altri o può diventare motivo di corruzione e quindi di distruzione.

Il dominio e lo sfruttamento degli altri si rivela e ha conseguenze non solo sull'aspetto visibile e fisico, ma anche sulla sfera psicologica ed emotiva della vita umana. Ed è qui dove si trovano le ferite più profonde e cicatrici che non rimarginano.

- Atti deliberati di violenza, linguaggio sprezzante, minacce dirette o indirette mai devono far parte della vita di un frate minore.
- Lo sfruttamento sessuale e l'abuso di un'altra persona è un'offesa più grave contro la minorità francescana che verso la castità.
- Partecipiamo passivamente ad atti di sopraffazione e di degradazione degli altri quando accettiamo la violenza e il sesso esplicito come forme di intrattenimento.

**Quando
il potere
diventa
sopraffazione**

23. Per salvaguardare la nostra forma di vita evangelica di "frati minori" le nostre fraternità devono fare una coraggiosa autocritica e un umile discernimento sulle false forme di potere - politico, religioso, economico - che si introducono nelle nostre fraternità e manipolano i desideri e gli interessi dei frati, distorcono i loro rapporti "faccia a faccia" e li seducono con privilegi e onori, come pure con benefici economici, fiscali e di altro tipo.

**Le occulte
persuasioni
del falso
potere**

ITINERANZA, MINORITA' E STRUTTURE

24. La nostra vera vocazione è radicata nella sequela di Cristo e dei suoi apostoli, che hanno rinunciato a qualsiasi diritto su qualsiasi luogo per proclamare ovunque generosamente e liberamente il Regno di Dio (cfr Mt 8,20; Lc 9,58). L'immobilità di alcuni dei nostri fratelli compromette alla base la nostra vocazione e missione nella chiesa e nel mondo.

Il concetto di immobilismo non è solamente fisico. Un più radicato immobilismo si trova nelle abitudini di pensiero e di valutazione, che spesso diventano ostacoli alla vera conversione. Questi ostacoli possono essere costituiti da pensiero teologico rigido, mentalità incapace di cambiare, fondamentalismo teologico e possono impedire alle persone di incontrare Dio 'fuori dell'accampamento' (Es 19,17; 33,7-11).

**Forme
di
immobilismo**

25. Francesco si è lasciato ispirare dalla vita itinerante di Gesù e dei suoi apostoli e ne ha seguito l'esempio. In fedeltà a Francesco esprimiamo la nostra itineranza con la scelta di abbandonare i posti di potere affermati e garantiti per scegliere quelli più accessibili alla gente comune e ai più poveri. Dovremmo poi discernere e decidere in fraternità sull'abbandono di quei ministeri che potrebbero divenire oggetto di appropriazione, di esaltazione e di autopromozione. Tale scelta avvantaggia la nostra vita in fraternità e offre ai singoli frati la possibilità di una crescita personale, in quanto consente di allacciare nuovi rapporti e assumere nuove responsabilità. In tal modo condivideremo il carattere che Cristo ha dato alla Chiesa come popolo in cammino. Seguendo la sana tradizione dei primi Cappuccini, prossimi sempre agli uomini indigenti e abbandonati dagli altri, nutriti di fede e aperti alla speranza, ci proponiamo, quale impegno della nuova evangelizzazione, di vivere al loro fianco, anche se ciò comporta l'abbandono di strutture non conformi al nostro ideale.

**Itineranza
come
abbandono
di potere
e di luogo**

26. Consapevoli che la minorità favorisce un rapporto più giusto e coerente con la gente umile del nostro tempo, tutte le fraternità si impegnino in una sincera revisione del nostro stile di vita puntando ad una effettiva solidarietà, evitando inutili sprechi, esagerato uso delle macchine e altri mezzi della tecnologia moderna, domandandoci se effettivamente quanto possediamo sia essenziale per la missione che ci deriva dal nostro carisma.

**Revisione
dello stile
di vita**

27. La chiara coscienza della realtà e del quadro sociale in cui viviamo ci spinge a fare un discernimento serio riguardo alla minorità delle nostre strutture. Queste strutture dovranno essere semplici, flessibili, di moderato volume, lontane dal dominio, dal denaro, dal prestigio. Il frate minore sa vivere nella provvisorietà.

**Revisione
delle
strutture**

- a. Interrogiamoci concretamente sulle strutture delle quali siamo proprietari: chiese, conventi, giardini, beni culturali. Domandiamoci se l'uso che ne facciamo sia conforme alla nostra vocazione di minori e itineranti. Qualora tali beni siano superiori alle esigenze della fraternità o assorbano una cura esagerata, studiamo soluzioni per riconvertirli a finalità utili alla Chiesa, ai poveri, alla società. Tra queste soluzioni consideriamo anche l'affidamento temporaneo in uso, la vendita, la donazione, a seconda dei luoghi e delle necessità.
- b. Optare per case piccole con un numero conveniente di frati, case inserite in zone periferiche che vivano del loro lavoro, può costituire una traduzione pratica della nostra minorità e itineranza.
- c. Si abbia cura, tuttavia, di tutelare i beni che per il loro significato storico sono importante memoria dell'identità del nostro Ordine.

FORMAZIONE ALLA MINORITA' E ALL'ITINERANZA

28. I candidati alla nostra vita fin dal momento dell'animazione vocazionale siano informati, orientati e animati a capire e a vivere il carattere di fraterna eguaglianza della nostra famiglia minoritica e itinerante.

**Candidati
e minorità**

29. Come san Francesco crebbe nella conoscenza del Signore Gesù attraverso l'incontro con il lebbroso, così la formazione iniziale preveda delle esperienze di contatto concreto con i "lebbrosi" del nostro tempo: gli ammalati, i poveri e gli emarginati di ogni tipo, a seconda dei luoghi in cui siamo presenti.

In quanto possibile, è utile qualche temporanea esperienza di lavoro come fonte di sostentamento, per essere capaci di comprendere la gente comune, accanto alla quale viviamo.

Per rendere completa la formazione iniziale, sono anche utili periodi di esperienza missionaria. Permanenze di studio e di servizio in una circoscrizione diversa da quella di appartenenza, specialmente in quelle povere, aiutano il frate in formazione iniziale a sviluppare l'itineranza e la coscienza globale di appartenenza all'Ordine.

È necessario che sin dal principio della formazione iniziale vengano presentate le due possibilità di frate e frate sacerdote come espressioni, entrambe necessarie, di uguale dignità dell'unico carisma francescano-cappuccino. Le Conferenze possono preparare programmi comuni per la formazione iniziale.

**Formazione
iniziale
ed esperienze
utili**

30. La minorità e l'itineranza sono elementi della vocazione francescana che accompagnano sempre la nostra vita fraterna. Pertanto la formazione permanente deve costantemente approfondire tali valori e favorire, oltre a occasioni di aggiornamento culturale, anche esperienze concrete di vicinanza alla gente e ai poveri. Periodicamente è dunque conveniente che ogni frate si disponga ad un sano rinnovamento della sua identità di consacrato e del suo ministero, con forme di servizio ai sofferenti, di condivisione di vita con gli emarginati e di impegno in campo pastorale diverso dal consueto. Tali esperienze possono essere svolte in altre circoscrizioni o in missione.

La formazione permanente curerà anche la qualità francescana della nostra preghiera. Preghiamo da veri frati minori quando siamo pronti a condividere la preghiera con la gente, quando sappiamo adattarla alle circostanze, sia attraverso le forme culturali sia presentando a Dio le gioie e le speranze, le sofferenze e le preoccupazioni dei nostri contemporanei (cfr GS 1).

**Formazione
permanente
alla minorità
e alla
itineranza**

31. Poiché il cammino della minorità non è un cammino naturale che si sceglie spontaneamente, le fraternità e i frati hanno bisogno di una formazione permanente per acquisire e mantenere uno spirito di servizio e di minorità, che si nutre dell'orazione e della contemplazione. È essenziale sviluppare uno sguardo contemplativo, specialmente attraverso l'esercizio comunitario della preghiera silenziosa.

Il cammino dei primi Cappuccini verso la periferia fu anche il cammino verso la contemplazione e il silenzio aperto al mondo. Il fratello minore è colui che contempla soprattutto un Dio che si fa minore nel presepio, sulla croce e nell'Eucaristia, e che mai perde di vista le sorelle e i fratelli – soprattutto i più poveri – e tutta la creazione.

L'eremo, che per i primi cappuccini sempre si situava ai confini della città, non è il luogo per distogliere lo sguardo, ma per avere una visione più ampia della realtà, contemplata a partire da Dio e dai poveri.

Pertanto desideriamo promuovere una contemplazione francescano-cappuccina:

- che, seguendo la tradizione di Francesco, contempli la minorità di Dio come paradigma pedagogico nell'evangelizzazione;

**Formazione
alla
contemplazione
nella minorità**

- che sorga dalla realtà e ci porti all'azione (amore compassionevole e compassione internazionale);
- che invece di parlare, sia il luogo in cui ascoltare Dio nel Vangelo e nei poveri.

Perciò facciamo in modo che:

- l'animazione della formazione permanente aiuti a riconoscere umilmente il bisogno di imparare di nuovo il cammino della nostra contemplazione;
- ogni Conferenza dell'Ordine crei uno spazio per la conoscenza, la prassi e l'amore per la contemplazione francescana;
- nel capitolo locale si parli dell'uso del tempo e delle attività che possono essere eliminate per avere il tempo necessario per l'orazione contemplativa;
- secondo la nostra tradizione, si preferisca la meditazione sui misteri dell'incarnazione e della croce;
- le esperienze eremitiche non rafforzino in noi uno stile di vita monastico, ma siano piuttosto un avvio verso lo sguardo contemplativo in mezzo al mondo.

32. La nostra vita fraterna è l'esigenza fondamentale nel processo di tutta la formazione (cfr Cost 23,4-5). Questo delicato processo formativo è a rischio quando si percepisce un doppio criterio tra ciò che si insegna o si propone e ciò che è vissuto di fatto nell'intera giurisdizione. Spesso questa situazione porta a concepire la professione religiosa e l'ordinazione come gradini o passi verso la promozione personale e il privilegio, piuttosto che verso livelli di più profondo impegno e di maggiore generosità. Quindi vogliamo sottolineare l'importanza della coerenza tra ciò che diciamo ai giovani in formazione e il nostro stile di vita.

**Coerenza
fra insegnamento
e vita**

33. Per le nostre scelte in campo sociale e per la nostra presenza tra i poveri si promuova in tutte le nostre fraternità la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, anche attraverso momenti di formazione specifica (iniziale e permanente).

**Conoscenza
della dottrina
sociale
della Chiesa**

34. Tutte le circoscrizioni si impegnino nell'attuazione cordiale delle proposizioni offerte dal VII CPO. A questo scopo vengano programmati incontri di sensibilizzazione ed esperienze concrete, nell'ambito della formazione iniziale e della formazione permanente.

**Il VII CPO
come strumento
formativo**

LA NOSTRA MINORITA' NELLA CHIESA

35. Considerato che il popolo di Dio ha ricevuto molti doni per edificare la Chiesa (cfr 1Cor 14,26; Ef 4,7.11-12), i presbiteri sono chiamati a svolgere nella Chiesa il ministero dell'unità senza esercitare dominio sulla fede delle persone, ma anzi, come servitori della loro gioia (cfr 2Cor 1,24; 1Pt 5,3). L'Eucaristia, fonte e culmine della nostra vita (cfr LG 11; Cost 47,1), ci aiuta, in quanto minori, a comprendere meglio il senso di servizio del ministero ordinato.

**Il sacerdote
ministro
e servo
nella Chiesa**

L'Eucaristia non appartiene a nessuna singola persona umana, ma a Cristo stesso, al cui sacerdozio partecipano attivamente tutti i fedeli. Il presbitero nell'assemblea eucaristica agisce in nome di Cristo capo (cfr

LG 10.28; PO 2; SC 33). Il Vangelo secondo Giovanni presenta questo Cristo come un capo che si china e lava i piedi agli altri: "Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri"(Gv 13,14; cfr Rnb VI,3:FF 23; Am IV,2:FF 152). L'esempio di Cristo, che si umilia fino a mettersi, durante l'Eucaristia, nelle nostre mani (cfr Am I,16-19:FF 144; LCap 26-29:FF 220) dovrebbe condurre i ministri a umiliare se stessi per servire gli altri (cfr LCap II,36:FF 221). Questo atteggiamento a imitazione di Cristo invita i frati sacerdoti del nostro Ordine a essere umili e minori nel loro servizio sull'altare della vita fraterna.

36. "Il Signore mi diede dei fratelli" (Test 16:FF 116) dice Francesco riferendosi agli inizi della fraternità. In questa fraternità accolse tutti coloro che desideravano condividere il suo ideale minoritico; tra loro vi erano anche sacerdoti. Ad essi si dirige Francesco: "A tutti i ministri e custodi e *sacerdoti* della stessa fraternità, *umili in Cristo*" (LCap 3:FF 215); e offre loro indicazioni concrete per un esercizio minoritico del ministero ordinato. Ciò vale anche oggi per quanti sono sacerdoti nell'Ordine.

**Caratteristiche
del sacerdote
minore**

- Il francescano sacerdote vive il proprio ministero, onorando il primato dell'appartenenza alla fraternità (cfr LCap III:FF 222-223). E quale speciale ministro della misericordia di Dio, ispirandosi al modello proposto da Francesco nella *Lettera ad un ministro* (FF 235-238), si rende disponibile alle necessità della Chiesa, con preferenza verso i servizi più difficili e privi di onori, e sa farsi prossimo particolarmente ai sofferenti, agli emarginati, ai lontani.

Il minore sacerdote ha cura che la liturgia rifletta sia la semplicità della via francescana sia la grandezza dei misteri celebrati, attraverso il proprio comportamento e attraverso i segni e gli oggetti che compongono il rito (cfr Lch:FF 207-209).

Infine egli deve mostrarsi libero dinanzi al denaro, capace di gratuità evangelica (cfr Mt 10,8-10).

37. La missione del nostro Ordine deve esprimere l'indole fraterna del nostro carisma. Pertanto le circoscrizioni nella scelta delle attività e dei servizi devono includere anche quei ministeri che non richiedono l'ordinazione sacerdotale.

**Servizi fraterni
non sacerdotali**

38. Francesco, come fratello minore, sempre cercò di vivere l'obbedienza al Vangelo come obbedienza alla Chiesa, comunità dei battezzati. Aveva intuito che il Vangelo, ispirato dallo Spirito, era nato nell'ambito della comunità cristiana (cfr J. Coriveau, Lett. circ. 22 "Il coraggio di essere minori", 6.1). In questo senso, aveva risposto con sollecitudine alla chiamata del crocifisso: "Francesco, vè, ripara la mia casa, che, come vedi, va tutta in rovina" (Legm I,V:FF 1334). Nel Testamento di Siena egli afferma: "Sempre siano fedeli e sudditi dei prelati e chierici della Santa Madre Chiesa" (FF 135). Riconosciamo come espressione essenziale della nostra minorità, l'obbedienza cordiale e corresponsabile alla Chiesa e ai suoi ministri. Noi esprimiamo di fatto la nostra appartenenza ecclesiale quando ci rendiamo disponibili evangelicamente al servizio di tutto il popolo di Dio.

**In obbedienza
alla Chiesa
e nei ministeri
meno ricercati**

In tal modo manteniamoci sinceramente disponibili a servire la Chiesa locale e universale, agendo in concordia con i pastori (Test 8-10:FF 112). Privilegiamo quegli impegni che sono più consoni alla nostra vocazione di minori e assumiamo gli incarichi pastorali di frontiera, i

ministeri meno ricercati nella Chiesa e nelle periferie, ossia là dove meglio possiamo manifestare la compassione e la prossimità: siano essi parrocchie di periferia, cappellanie in ospedali, assistenza ai malati e al mondo delle emarginazioni tra le vecchie e nuove povertà.

Facciamo in modo che le remunerazioni non siano l'unico criterio per la scelta dei nostri ministeri e che essi siano espressione di tutta la fraternità.

39. L'Ordine nei suoi documenti ci ha invitati a essere 'prudenti' nell'accettare le parrocchie (cfr Cost 151,2). Tuttavia vediamo che ciò, per molte ragioni, non si sta realizzando e condiziona la nostra vita fraterna e itinerante. Proponiamo che si riveda questo modo di procedere e si assuma il servizio dell'azione evangelizzatrice e pastorale più nel senso della collaborazione con la Chiesa diocesana, evitando sempre il senso di potere e di appropriazione. A questo scopo è bene assumere solo per un tempo limitato responsabilità, come parrocchie, servizi diocesani e altri impegni che inducono alla stabilità, tenendo conto delle circostanze.

**Modalità
di
collaborazione
con la Chiesa
diocesana**

40. Ovunque andiamo ad annunciare il Vangelo, a impiantare l'Ordine e a collaborare per la formazione della Chiesa proponiamo di:
- evitare ogni segno di potere e di status sociale nel nostro modo di vivere, evangelizzare e aiutare;
 - evitare ogni forma di disuguaglianza tra i frati nativi e i frati stranieri che possono contare su aiuti economici dei loro paesi;
 - lavorare preferibilmente con metodi e mezzi del luogo;
 - promuovere i vari progetti a titolo della comunità cappuccina e non a titolo personale;
 - utilizzare i criteri dell'economia fraterna già indicati dal VI CPO per le donazioni ricevute per le missioni.

**Implantatio
della Chiesa
e
dell'Ordine**

Nello scegliere le nuove presenze favoriamo quelle Chiese locali che non si aspettano da noi una grande struttura pastorale o sociale, ma piuttosto la testimonianza francescana. Procuriamo anche di venire incontro alle richieste delle Chiese locali dove ancora non c'è una presenza francescana. In questo ci può aiutare molto la collaborazione dei fratelli e delle sorelle della famiglia francescana.

41. Poiché i Cappuccini intendono essere minori, il nostro Ordine non cerca per i suoi membri l'episcopato o altri incarichi ecclesiastici elevati.

**Le cariche
ecclesiastiche**

PER UN MONDO DI GIUSTIZIA E DI PACE

42. La potenza dello Spirito Santo alimenta un vero amore nei nostri cuori, che crea unità fra tutte le creature, indipendentemente da chi o da che cosa ciascuna è (cfr LG 7). Come fratelli di Francesco, dobbiamo costruire ponti e individuare cammini, superare le barriere di casta, credo, religione e i confini geografici, afferrarci al filo conduttore dell'amore mentre camminiamo nel labirinto dei rapporti. Le nostre fraternità dovrebbero essere punti focali di pace e di riconciliazione per gli ambienti a noi vicini.

Creare rapporti

43. Un tratto specifico della minorità di Francesco sta nella capacità del santo di Assisi di saper vedere oltre le ferite, i limiti e i peccati degli uomini, cogliendo in tutti la presenza di Dio. L'usare misericordia nei confronti dei lebbrosi è riconoscere il mistero di Dio presente nel sofferente; l'offerta continua di perdono a coloro che peccano è affermazione che il fratello è più grande del suo peccato. Anche noi, con coerente testimonianza evangelica, non lasciamoci condizionare dal male e dal dolore, ma in tutto portiamo speranza, favorendo la riconciliazione e la guarigione per coloro che soffrono nel corpo e nello spirito.
- Vedere
l'uomo
oltre il suo
peccato**
44. L'attuale situazione di conflitto internazionale e la condizione umana segnata dal peccato, personale e sociale, rivelano il radicale bisogno di conversione, di riconciliazione e di pace che possono venire solo dall'alto: "Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo"(Ef 2,14). E' parte integrante del nostro compito di minori favorire fattivamente la riconciliazione con iniziative adeguate e concrete e promuoverne la cultura. In questo contesto è certamente espressione di minorità la disponibilità a celebrare il sacramento della Riconciliazione.
- Favorire
la
riconciliazione**
45. Noi frati cappuccini crediamo nella bellezza della minorità. Come Francesco, pensiamo che, nonostante le difficoltà presenti in una vita di minorità e di itineranza, abbiamo sempre motivo per manifestare gioia nel modo in cui viviamo. L'esperienza del Vangelo e la vita in comunità sono ragioni per vivere con gioia la nostra minorità. Ed è partendo da questi motivi che cerchiamo di portare gioia nella vita, a volte molto dura, dei poveri (cfr Cost 100). Inoltre, molti percepiscono la nostra gioia, la quale rappresenta un incoraggiamento per la loro vita e può attrarre ad abbracciare la nostra vocazione. Essere minori e vivere nella gioia non solo è possibile, ma costituisce una realtà sempre presente nel nostro stile di vita.
- La gioia
della minorità**
46. Condotto da Gesù, Francesco arrivò ad abbracciare il fratello in un rapporto che trasformò ciò che era amaro in "dolcezza dell'anima e del corpo" (Test 3:FF 110). Francesco si impegnò per un nuovo mondo di rapporti redenti; per questo è nostra specifica vocazione:
- mirare soprattutto alla riconciliazione (cfr V CPO 86);
 - cercare di far raggiungere la comprensione vicendevole e di favorire l'empatia tra le parti in conflitto;
 - permettere a ogni parte di esprimere la propria esperienza nell'ambito di un conflitto;
 - tenere presenti, nel conflitto, i bisogni legittimi di tutte le parti;
 - vivere tra noi un modello di solidarietà che garantisce la sicurezza a ogni frate e che può anche offrire al mondo un esempio di solidarietà;
 - superare le divisioni etniche, linguistiche e nazionali;
 - essere una voce con coloro che non hanno voce;
 - essere attenti alle ripercussioni che soluzioni proposte hanno sulla nostra sorella, la Madre Terra;
 - saper denunciare le politiche e le pratiche ingiuste.
- Rapporti
"redenti"**
47. Quando andiamo tra coloro che non condividono la nostra fede siamo chiamati in primo luogo a essere testimoni di Cristo con la nostra vita e in secondo luogo a dialogare con gli altri, seguendo la raccomandazione
- Testimonianza
e
dialogo**

di san Francesco (cfr Rnb XVI,6-10:FF 43), a non fare proselitismo, né disprezzare o mal interpretare le credenze altrui. Di conseguenza desideriamo: vivere tra i poveri senza distinzione di religione; dialogare con le culture, religioni e confessioni; inculturare il Vangelo.

48. In un mondo di competitività e di lotta, dove i sistemi finanziari, militari e tecnologici che si auto-alimentano emarginano sempre più i poveri, noi come minori e itineranti impegnamoci a svolgere una missione profetica, esprimendo la nostra solidarietà ai poveri e agli emarginati, ponendoci al loro fianco per trasformare il mondo secondo lo spirito evangelico di fraternità.

La nostra predicazione del Regno è costituita non solo dalla proclamazione verbale della Parola, ma anche dal coinvolgimento nella società per la sua trasformazione. “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me”, ha detto Gesù (Mt 25,40). Come frati minori, essendo poveri e avendo scelto i poveri, dobbiamo coinvolgerci più attivamente nello sviluppo sociale e spirituale dei poveri e degli emarginati. Attenti alla loro situazione esistenziale nelle varie parti del mondo, contribuiremo a un positivo cambiamento e ad un miglioramento tangibile nella loro vita con tutti i mezzi francescani a nostra disposizione. In tal modo sarà significativa la nostra solidarietà con i *minori* della società, la cui miseria degrada la loro umanità fino al punto da compromettere il senso morale.

Gli effetti di questo nostro coinvolgimento dovrebbero essere periodicamente valutati in modo critico e giudicati in modo oggettivo.

49. Pensiamo che sia difficile comprendere il mondo attuale, immerso nelle povertà, a partire da una posizione privilegiata come la nostra. Perciò, crediamo che camminare nella direzione delle povertà sia un orientamento che può generare una vita nuova nell'Ordine. Ciò richiede due cose: un cambiamento di luogo fisico che comporterebbe, come successe ai primi Cappuccini, di collocare le nostre case nella periferia della società con stile semplice e povero, e comporterebbe pure un cambiamento sociologico, che richiede di vivere lì non solo per accogliere i poveri, ma anche desiderando di essere accolti da loro. Questo ‘battesimo dei poveri’, che Francesco ha ricevuto quando abbracciò il lebbroso, porta a stare tra i poveri come compagni di cammino, attivamente partecipi della loro liberazione.

A questo scopo è auspicabile che le circoscrizioni dell'Ordine abbiano almeno una presenza di inserimento in luoghi di povertà e che una parte dei frati possa partecipare direttamente a istanze di solidarietà con i popoli impoveriti.

50. Il Fondo di Solidarietà Internazionale è uno strumento attraverso cui tutte le giurisdizioni devono condividere le loro risorse con le circoscrizioni che hanno bisogno di aiuto per le proprie infrastrutture e per appoggiare lo sviluppo sociale della gente del luogo. Con la nostra minorità contribuiamo a questo sforzo in collaborazione con altri. Le singole giurisdizioni dovrebbero lavorare con organizzazioni e istituzioni serie che condividono i nostri valori evangelici per la trasformazione sociale e per aiutare direttamente i poveri. *Franciscans International* alle Nazioni Unite è la nostra organizzazione primaria con cui dovrebbero cooperare tutte le giurisdizioni dell'Ordine. L'Ordine tenga informati i suoi membri sull'attività di *Franciscans International*

**Solidarietà
con
i minori
del nostro
tempo**

**Nuova
collocazione**

**Fondo di
Solidarietà
Internazionale
e
Franciscans
International**

alle Nazioni Unite.

51. Molte giurisdizioni hanno programmi di sviluppo e trasformazione sociale e di aiuto diretto ai poveri. Queste attività sono lodevoli e in armonia con il nostro carisma cappuccino. Spesso a causa delle enormi quantità di denaro che viene maneggiato, esse sono anche occasione di grande potere che, come qualsiasi altro uso di potere, deve essere sottoposto a giudizio critico da parte dell'Ordine. Le seguenti norme tendono ad assicurare che l'uso del potere in queste situazioni corrisponda ad un modo di procedere conforme alla nostra vocazione.

- Le nostre opere di sviluppo e di trasformazione sociale dovrebbero costituire anche nella società una realtà di economia fraterna. Per questo è importante che gli aiuti diretti ai poveri abbiano lo scopo di far incontrare le persone che sono nel bisogno e le persone che hanno risorse.
- L'uso del denaro nell'attuazione dei progetti deve essere trasparente.
- Poiché queste opere presuppongono spesso l'esercizio di un grande potere, nessun frate dovrebbe rimanere troppo a lungo in una posizione di leadership o di controllo. Facendo altrimenti si rischia di abusare del potere e di sviluppare abitudini non conformi alla nostra vita di minorità. La norma per la permanenza di un frate in tali posizioni potrebbe essere simile a quella di un ministro provinciale, cioè non più di sei anni consecutivi.
- L'assistenza non dovrebbe andare da individuo a individuo, ma essere sempre esercitata mediante la fraternità.
- Si dia la preferenza a quegli impegni nei quali i frati stessi servono direttamente i poveri.
- In questi ministeri i frati chiaramente promuovano il Vangelo e i valori francescani.
- Qualora i programmi di sviluppo sociale e di aiuto diretto patrocinati dall'Ordine possano essere meglio svolti da altri gruppi, si faccia in modo di cederli a loro.

**Come gestire
le opere
di sviluppo**

52. Anche noi Cappuccini siamo coinvolti nella responsabilità circa le varie forme di distruzione del nostro pianeta (ad esempio l'inquinamento e lo sfruttamento eccessivo delle risorse), perché partecipiamo attivamente ai misfatti di questo sistema distruttore.

Invitiamo i frati a verificare personalmente e comunitariamente il loro comportamento riguardo all'ecologia. Incoraggiamo anche a partecipare all'azione dei gruppi impegnati a favore della salvaguardia della creazione.

**Responsabilità
ecologica**

53. Per combattere il consumismo che alimenta il sistema vigente e compromette la nostra testimonianza di minorità e di itineranza, cerchiamo di:

- usare con criterio e, preferibilmente, evitare oggetti di consumo che siano segnali di potere, di ostentazione e di autoesaltazione;
- lavorare insieme ad associazioni di consulenza per il consumo consapevole ed eticamente responsabile;
- collaborare con organismi che difendono la vita, la natura, la biodiversità e aiutano ad un uso razionale ed ecologicamente sostenibile delle risorse naturali.

**Combattere
il consumismo**

54. Nelle società particolarmente segnate dall'egoismo e dalla violenza, spesso i bambini e le donne sono costretti a subire le conseguenze peggiori. Perciò mettiamoci fattivamente dalla loro parte, sostenendo la "civiltà dell'amore" con la cultura della vita contro la cultura della morte.

Favoriamo il più possibile il sostegno in favore dei bambini indifesi, riscattandoli dalla violenza e collaborando con associazioni internazionali affidabili per la loro salute ed educazione.

Promuoviamo la parità dei diritti della donna e favoriamo la cultura della reciprocità, nel riconoscimento dell'uguale dignità. In tal modo come frati minori ci relazioniamo con le donne con spirito di uguaglianza e rispetto, attenti alle loro preoccupazioni e critiche e costruendo con loro la nuova città dell'uguaglianza.

55. Il VII CPO insiste sulla necessità da parte di ogni circoscrizione di avere una commissione di Giustizia e Pace che funzioni effettivamente. Ogni Conferenza faccia conoscere e appoggi il lavoro di *Franciscans International*.

**Civiltà
dell'amore**

**Commissione
di GPE**